

IL CODICE DIPLOMATICO ITALIANO: UN DOCUMENTO PER LA STORIA INTERNAZIONALE DEL CENTRO-SUD

Massimo Panebianco *

SOMMARIO: 1.- Il Codice Lünig di codificazione della prassi diplomatica italiana pre-unitaria; 2.- Le fonti archivistiche del Codice Lünig; 3.- La frontiera meridionale italiana della Santa Sede Apostolica e dei Regni di Sicilia e di Sardegna; 4.- La fortuna meridionale del *codex diplomaticus*; 5.- Tradizione internazionalistica in Italia, la scienza nuova delle nazioni di Vico e l'inizio della codificazione del diritto internazionale nella dottrina tedesca (Leibniz); 6.- Storia diplomatica delle relazioni internazionali dell'Europa del '700; 7.- Raccolte generali euro-universali dei trattati fino al 1918; 8.- Raccolte di trattati continentali (sec. XIX e XX); 9.- Raccolte nazionali di Trattati; 10.- Tradizione italiana a partire dalle raccolte sardo-piemontesi; 11.- Il *codex* come strumento di lettura della formazione storica dello Stato nazionale italiano; 12.- Continuità di sistema tra lo Stato italiano pre e post-unitario fra Europa e Nazione

1.- Il “Codice Lünig” di codificazione della prassi diplomatica italiana pre-unitaria

Nessuno avrebbe immaginato la confezione di una specie di storia cinematografica di dieci secoli mediante un codice diplomatico scritto dall'Europa del '700, che da allora si aggira, come uno splendido fantasma, nelle biblioteche cartacee e telematiche come un documento unico e irripetibile nella storia dei rapporti italo-tedeschi. E' l'unica raccolta di prassi diplomatica espressamente e specificatamente dedicata al nostro Paese. Secondo lo stile dell'epoca si inserisce nel genere letterario della codicistica e ricopre un intero millennio, a partire dall'Europa Carolingia (800 d.C.) fino all'Europa dei trattati di Utrecht e loro esecuzione (1713-1725). Lungo l'orizzonte di tale grande epoca storica, si compiono eventi di cui sono attori e protagonisti anche gli Stati italiani pre-unitari, come attestato da circa un migliaio di documenti diplomatici raccolti dall'archivista J. C. Lünig¹ in tre date di pubblicazioni del suo *Codex Italiae diplomaticus* (1725 vol. 1 e 2; 1732 vol. 3; 1735 vol. 4).

A distanza di tre secoli da allora, in Italia si celebrano vari anniversari dell'unificazione nazionale (2011-2015-2020), la quale per sua natura è alternativa al modello preunitario o antiunitario dell'Italia pre-1861, intesa come sistema politico multistatuale. Perciò il presente volume non intende essere una *editio nova* (o *novissima*) del codice Lünig, i cui testi documentali sono stati largamente riprodotti dagli storici del diritto italiano medievale e moderno e risultano, pertanto, facilmente consultabili grazie alle risorse della tecnologia online².

Nel momento attuale, a fronte delle migliaia di pagine della monumentale *editio princeps*, è sembrata opportuna la pubblicazione di un'opera minore o miniata, altrimenti detto di un codice breve semplificato e commentato con una introduzione generale di definizione di un mondo dell'Italia storica del primo millennio, ben intesa e finalizzata a coglierne il ruolo fondamentale e basilare nella formazione dello Stato italiano unitario moderno nato nel 1861 (la cd. Nazione Italia come Stato-comunità). In tal modo ci si augura che il codice Lünig ne risulti consolidato e non indebolito, nella sua serie di trattati e di istituzioni da esso considerati (*elenca diplomatum e indices*

* Prof. ordinario di diritto internazionale presso Università di Fisciano.

¹ Per la bibliografia e le opere v. https://de.wikipedia.org/wiki/Johann_Christian_L%C3%BCnig

² Per un inquadramento generale sul ruolo e sulla funzione della diplomazia v. la classica opera di H. Kissinger, *L'arte della diplomazia*, Milano 2004.

rerum italicarum, esempio dello sforzo immane compiuto dall'autore per darne un significato unitario e compiuto a mille anni di storia italiana ed europea)³.

In sintesi, grazie a tali piccoli interventi di restauro di un'opera così altamente meritoria, ci si augura altresì di aver contribuito ad un recupero di memoria storica in un campo ancora altamente nevralgico nell'attuale politica del nostro Paese e dell'Europa intera, lungo le tre direttrici storiche della frontiera orientale, occidentale e meridionale.

2.- Le fonti archivistiche del Codice Lünig

Nell'Europa del '700 anche il Codice Lünig è un'opera di stile e cultura europea. Nell'antiporta anteposta alla copertina, essa si presenta come un manifesto dei tre Imperatori: Carlo Magno, Ottone III e Carlo V, ovvero gli antichissimi imperatori romani, cui la storia, in tempi diversi, assegnò un ruolo decisivo nella fondazione *Jus publicum italiano* (v. prolegomeni al primo tomo del 1725). Più specificatamente il *codex* è come un "livre d'époque", risultato di una comunicazione istituzionale di più archivi e biblioteche d'Europa (tanto risulta anche nei prolegomeni al tomo III del 1732, definito come un supplemento ai primi due, determinato dal rinvenimento di altri diplomi in biblioteche italiane ed in scriptores historici italici.

A tale peculiarità di fonti di provenienza documentaria, fa da riscontro una richiamata prevalenza di quelle di origine dall'archivio imperiale germanico. Tale utilizzo viene ulteriormente e specialmente segnalato, con riferimento alle serie documentarie riprodotte dei ducati italiani di Milano e Sabaudia (tomo I – n. LX e CXXII). In ambedue, con identica formula si rinvia al ben noto *archivium sacri romani imperii germanici* (vulgo *Deutsches Reiches Archivium*, D.R.A.).

Alla diligente accortezza del compilatore del *codex* non sfugge la necessità della doverosa comparazione di due o più testi fra loro concorrenti o divergenti. Ai fini dell'accertamento della loro autenticità, in specie se il contrasto concernesse atti dell'archivio imperiale germanico, messi a confronto con gli atti della Sede Apostolica Romana (*acta apostolicae sedis* o archivio segreto vaticano). Nel conflitto fra un titolo germanico e un titolo romano, concernente diritti feudali o ecclesiali, il confronto comparativo è con analoghe concessioni previste da raccolte o collezioni pubblicate nell'*antiquitates Italiae* tomo II (cfr. Ottoboni, *Summaria privilegiorum ecclesiae romanae*, 1725, tomo II).

3.- La frontiera meridionale italiana della Santa Sede Apostolica e dei Regni di Sicilia e di Sardegna

Il codice Lünig sarebbe rimasto ancora ignorato ed obsoleto, se le vicende attuali del Mediterraneo non avessero indotto la curiosità degli osservatori verso lo studio della frontiera meridionale italiana ed europea⁴. Secondo il *codex* la nascita di tale regime geo-politico è dovuta all'opera di un trilaterale delle entità collocate in tale settore (Santa Sede Apostolica, Regno delle due Sicilie – alias Regno di Napoli dal 1452 e/o 1530, Regno di Sardegna). Tale evento sistemico viene documentato, invero, da due eventi storici di transizione dall'Europa medioevale a quella moderna,

³ Per il periodo successivo all'Unità d'Italia v., S.I.O.I. (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale), *La prassi diplomatica italiana*, Roma (piazza San Marco, 3), più volumi.

⁴ Sul fronte dell'Italia sud sud-est v. di recente M. Panebianco, *Jus gentium euro-islamico moderno (1453-1922) – La frontiera orientale lunga*, in *La coop. Giur.* (2015).

rispettivamente alla vigilia della presa cristiana di Gerusalemme (1099) e delle caduta di Costantinopoli (1453), coincidente con la fine dell'Impero Romano d'Oriente (o costantinopolitano). Secondo il *codex* (v. anche infra sez. II – par. 1), l'evento trova la sua origine nella nascita del *Regnum utriusque Siciliae*, a seguito dell'investitura nel luglio 1080 di Papa Gregorio VII in favore di Roberto il Guiscardo come *dux Siciliae, Apuliae et Calabriae* (confermata nel luglio 1097 da Papa Urbano II). Viceversa, a seguire, il secondo grande evento coincide con la nascita del *Regnum Neapolitanum* (cd. Regno o vice-Regno di Napoli), datata al 1452, ad esito del periodo aragonese di Alfonso il Magnanimo o viceversa nel 1527-1530 in occasione della presenza imperiale di Carlo V in Italia meridionale.

Secondo la cronologia del codice Lünig, a partire dall'anno mille, esiste in Italia una situazione politica permanente e differenziata fra due parti del Paese. A nord si sviluppa un sistema politico multistatuale, in un contesto europeo di rapporti variabili entità statuali sovra e sub-nazionali. Nell'altra parte del Paese c'è il Regno del sud (*utriusque Siciliae*), garante della frontiera meridionale del Mediterraneo, liberatore rispetto a potenze esterne. La Santa Sede Apostolica di Roma, che un *Regnum* in senso stretto non è, ma è una potestà superiore complessa (cd. *Triregnum*), mantiene una posizione di soggetto internazionale di equilibrio dei rapporti sovra e sub-nazionali italiani. Esiste un nucleo di norme generali attinenti alla costituzione ed organizzazione della Sede Apostolica, cui il sistema Italia documentalmente concorre.

Secondo Lünig l'atto di nascita del Regno del Sud è nell'anno 1080⁵ e la fondazione normanno-sveva sarebbe rimasta una curiosità documentaria di storia locale e diplomatica, se le cronologie

⁵ Riportiamo il testo integrale del documento pontificio seguente, come preesistente presso gli archivi generali germanici, istitutivo di un Regno multi-ducale di Sicilia, Calabria e Apulia, come successivamente ripreso e confermato nell'ulteriore testo riprodotto alla nota successiva (luglio 1080-luglio1097). Cfr: «*Formula juramenti fidelitatis ac obediētis, a Roberto, Apuliae, Calabriae atque Siciliae Duce, Sedi Apostolicae praestiti; cui tam Gregorii VII. Pontificis maximi, literae investiturae, in commodum atque emolumentum laudati Roberti expedite, quam constitutiode censu exsolvendo adjecta sunt, d. d. 3. Kalend, julii, anno 1080. Ego Robertus, DEI gratia, & Sancti Preti, Apuliae & Calabriae, & Siciliae Dux, ab hac hora, & deinceps ero fidelis Sanctae ecclesiae, & Apostolicae Sedi, & tibi Domino meo Gregorio universali Papae. In consilio, vel facto, unde vitam, aut membrum perdas, vel captus fis mala captione, non ero. Consilium quod mihi credideris, & contradixeris, ne illud manifestem, non manifestabo ad tuum damnum, me sciente. Sanctae Romanae Ecclesiae, tibi que adiutor ero, ad tenendum, acquirendum, & defendendum Regalia Sancti Petri, ejusque possessiones pro meo posse contra omnes homines (excepta parte Firmanae Marchiae, & Salerno atque Amalphi, unde adhuc facta non est definitio) & adjuvabo te, ut secure & honorifice teneas Papatum Romanum. Terram Sancti Petri, quam nunc tenes, vel habiturus es, postquam scivero, tuae esse potestatis, nec invadere, nec acquirere quaeram nec etiam depraedari praesumam, absque tua, tuorumque Successorum, qui ad honorem Sancti Petri ordinati fuerint, certa licentia, praeter illam, quam tu mihi concedes, vel tui concessuri sunt Successores. Pensionem de terra Sancti Petri, quam ego teneo aut tenebo, sicut statutum est, recta fide studebo, ut illam annualiter Sancta Romana habeat Ecclesia. Omnes quoque Ecclesias, quae in mea persistunt dominatione, cum illarum possessionibus dimittam in tua potestate, & defensor ero illarum ad fidelitatem Sanctae Romanae Ecclesiae. Et si tu, vel tui successores ante me ex hac vita migraveritis, secundum quod monitus fuero a meliribus Cardinalibus, clericis Romanis & laicis, adjuvabo, ut Papa eligatur & ordinetur ad honorem Sancti Petri. Haec omnia suprascripta observabo Sanctae Romanae Ecclesiae, & tibi cum recta fide: & hanc fidelitatem observabo tuis successoribus, ad honorem Sancti Petri ordinatis, qui mihi (si mea culpa non remanserit) firmaverint investituram, a te mihi concessam. Actum Ciprani (est oppidum in Latio, ad ripam Liris fluminis) tertio Kal. Julii. Ego Gregorius Papa investio te, Roberte Dux, de terra, quam tibi concesserunt antecessores mei Sanctae memoriae, Nicolaus & Alexander. De illa autem terra, quam injuste tenes, ficut est Salernus & Amalphia & pars Marchiae Firmanae, nunc te patienter sustineo in confidentia DEI omnipotentis & tuae bonitatis, & tu postea evinde ad honorem DEI & Sancti Petri ita te habeas, sicut & te agere, & me suscipere decet, fine periculo animae tuae & mez. Actum ut supra. Constitutio reddendi census in die resurrectionis Domini, duodecim videlicet denariorum papiensis monetae, de tota Apulia, Calabria & Sicilia, pro unoquoque jugo boum. Ego Robertus DEI gratia & sancti Petri, Apuliae, Calabriae & Siciliae Dux, ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis, de omni terra, quam ego teneo proprie sub Dominio meo, & quam adhuc nulli Ultramontanorum ita concessi ut teneat promitto, me annualiter pro unoquoque jugo boum pensionem, duodecim scilicet denarios Papiensis monetae persoluturum beato Petro & tibi Domino meo Gregorio Papae & omnibus Successoribus, aut tuis, aut Successorum tuorum Nuntiis. Hujus autem pensionariae redditionis erit semper terminus, finito quoque anno, Sanctae Resurrectionis dies Dominicus. Sub hac vero conditio ne hujus persolvendae pensionis obligo me, & meo five haeredes five successores tibi Domino meo Gregorio Papae & successoribus tuis.»*

parallele degli altri Stati italiani (in primis la Santa Sede) non contribuirono al suo inserimento in un periodo cruciale per la storia dell'Europa mediterranea⁶. E' un periodo di definizione e consolidamento della consistenza territoriale della Santa Sede Romana, all'interno dei confini storici dello Stato Pontificio nella direzione dei confini settentrionali (comune di Bononia-Bologna e provincia *Romaniola*-Romagna). E' altresì un periodo di definizione e conferma dei confini meridionali in favore della dinastia normanna⁷ e poi di quella normanno-sveva e di quelle francese e aragonese dell'isola, congiunta alle regioni meridionali *citra et ultra farum* (Stretto di Messina) nelle varie vicende storiche della Sicilia⁸, ritenuta presidio della stessa *libertas Ecclesiae* e delle dinastie di governo dei territori meridionali.

In questo contesto territoriale va collocato il *Regnum Sardiniae*, cui il *codex* dedica XV paragrafi documentali (1079-1703). Da segnalare gli atti della Sede Apostolica (1305-1335) di assegnazione della Sardegna al dominio Aragonese. Per la Corsica dal 1735 vale la *nova regiminis norma* sotto la *respublica* di Genova (par. XV).

Nel modello della società politica ed italo-europea, composta da Regni meridionali sotto la "leadership" di classi di governo variamente formatesi nel tempo, si può ora decodificare il codice Lünig, alla luce della sua interna contrapposizione fra due Italie di documentata esistenza fra quella ducale del centro-nord e quella regale-principesca del centro-sud. Invero, l'Europa del primo Settecento consegna due realtà politiche distinte. C'è un'Italia integrata o imperiale, documentata con i suoi settori geopolitici Ducali e repubblicani del centro-nord. Ma c'è anche una seconda Italia non-imperiale, propria degli Stati-Regni e Principati del centro-sud, documentati da una sorta di sub-codice contenuta nel tomo II (*de principibus*). Questo, che non è un vero anti-sistema, ma solo un sub-sistema interno al *codex*, contiene gli *elenca diplomatum* di soli quattro Stati italiani pre-unitari, in funzione sussidiaria e complementare nel sistema. Essi fanno sistema fra Sede Romana da una parte e Regni insulari delle Due Sicilie e di Sardegna e Corsica. Chiude l'elenco il Ducato di Parma e Piacenza (v. appendice al volume)⁹.

⁶ Si riproduce il testo integrale di un atto pontificio confermativo del luglio 1097, concernente la potestà normanna sul *regnum utriusque Siciliae*, inteso come frontiera avanzata nel confronto militare arabo-cristiano e preludio della successiva conquista di Gerusalemme (1099) e della fondazione dei Regni cristiani di Terra Santa, trattasi della cd. Seconda crociata di contenimento della prima espansione araba nel Mediterraneo e nell'Italia meridionale. Cfr: «*Urbani II. Pontificis Maximi, Bulla, de Libertate Ecclesiae Siculae agens, d.d.3. Non. Julii anno 1097. Urbanus Episcopus Servus Servorum DEI carissimo filio R. Comiti Calabriae & Siciliae salutem & apostolicam benedictionem. Quia prudentiam tuam supernae Majestatis dignatio multis triumphis & honoribus exaltavit; & probitas tua in Saracenorum finibus ecclesiam Dei plurimum dilatavit, Sanctaeque Sedi Apostolicae devotam se multis modis semper exhibuit, nos in specialem atque carissimum filium ejusdem universalis Ecclesiae assumimus, ideirco de tuae probitatis sinceritate plurimum confidentes, sicut verbis promisimus, ita etiam literarum auctoritate firmamus; quod omni vitae tuae tempore, vel filii tui Simonis, aut alterius, qui legitimus tui haeres exstiterit, nullum in terra potestatis vestrae, praeter, voluntatem, aut consilium vestrum, legatum Romanae Ecclesiae statuemus; quinimo, quae per legatum acturi sumus, per veltram industriam Legati vice exhiberi volumus: quando ad vos ex latere nostro miserimus, ad salutem videlicet Ecclesiarum, quae sub vostra potestate existant, ad honorem beati Petri, sanctaeque ejus Sedis Apostolicae, cui devote hactenus obedisti;: quanquam in opportunitatibus suis strenue ac fidelitet adjuvisti. Si vero celebrabitur Concilium, tibi mandavero, quatenus Episcopos & Abbates tuae terrae mihi mittas; alios ad servitium Ecclesiarum & tutelam retineas. Omnipotens Dominus actus tuos in beneplacito suo ditigat: & te a peccatis absolurum ad vitam aeternam perducatur. Dat. Salerni per manus Joannis, Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi. III. Nonas Julii. Indictione VII. Pontificatus Domini Urbani secundi XI.*»

⁷ «*Bulla Innocentii II. Pontificis maximi, in qua Rogerio II. Siciliae Regi, Regnum Siciliae, una cum honoribus Regiis, ac dignitate Regibus competente, in feudum contulit, d.d.6. Kal. Augusti, An. 1139*

⁸ «*Diploma, in quo Rogerius, primus Siciliae Rex, Messanam Urbem, primariam totius Siciliae fedem atque caput declarabit, e amque multis Privilegiis donavit, d.d.15. Maji. An. 1129.*»

⁹ Nel codice Lünig e nei relativi elenchi compaiono testi di diplomi concernenti a Ducati e Principati localmente circoscritti o minori del nord e del centro Italia (il relativo testo non è qui riprodotto con riferimento a: Guastalla, Gonzaga, Doria, Estensi, ecc.). Il punto trovasi trattato in fondo al tomo I del *codex* sotto il titolo: *Delineatio secundi cidicis Italiae diplomatici* (cap. XVXXXIV). I cap. I – VIII concernenti all'Italia centro-meridionale sono stati isolati e riprodotti nella presente opera (v. appendice sub-codice).

Tale sub-sistema risulta documentalmente così composto, da un'autorità baricentrica-romana e soprattutto da due Regni meridionali (di Sicilia e regno di Napoli) e di Sardegna (anche se nella delimitazione del *codex* il Ducato di Parma e Piacenza viene accorpato all'Italia centro-meridionale):

A. Sommo Pontefice e Sede Romana¹⁰

- Provvedimenti (I – LXVII)
- Periodo: dal 817 al 16.07.1708
- Atti notevoli:

nel sub-*codex* traspare una distinzione tra Chiesa ecclesiastica (cd. Chiesa costantiniana) del primo millennio e la Chiesa germanica del secondo millennio ovvero Sede Apostolica Romana

B. Regno delle due Sicilie – Regno di Napoli

- Provvedimenti (I – CLXII)
- Periodo dal 1080 al 06.05.1720
- Atti notevoli:

il totale dei diplomi del Regno delle due Sicilie assomma al numero di 400 (238 – 1162)., divenendo così lo Stato pre-unitario più riportato nel *codex*

A. Regno di Sardegna e isola Corsica

- Provvedimenti (I – V)
- Periodo: da aprile 1297 – 08.05.1720

B. Ducato di Parma e Piacenza

- Provvedimenti (I – LI)
- Periodo: dal 15.07.1241 al 24.01.1594
- Atti notevoli: il testo del par. 21 risulta incompleto

La riscontrata difficoltà sistematica del codice Lünig, evidentemente viene consegnata agli eventi successivi dell'Europa della seconda metà del '700. Essa risulta ancora come la frontiera temporale della transizione dei *Regna* meridionali, dalla loro originale posizione di vice-*reinados* di Napoli e Palermo ad una sorta di autonomia di "leadership" autonoma (dal 1720 il Regno di Sardegna viene annesso all'ex ducato piemontese di Sabaudia divenuto un vero e proprio Regno di Piemonte e Sardegna sotto la dinastia autoctona dei Savoia, successivamente autori dal secolo XIX delle note trasformazioni costituzionali in Regno d'Italia). E' ormai lontano l'inizio del millennio germano-centrico degli Imperatori romano antichi (Carlo Magno – Ottone III – Carlo V) e si è transitati ad una visione territoriale italiana, dove gli antichi Principi e successori dell'Impero sono divenuti la base geopolitica della Carta di uno Stato italiano in via di formazione.

Conclusivamente il codice Lünig rappresenta uno strumento unico ed indispensabile che conduce alla fine del primo millennio, che conduce alla fine del primo millennio di formazione storica dello Stato nazionale italiano, a metà tra nord e sud. Soprattutto all'Europa del '700 consegna un'Italia delimitata nei suoi confini e nel suo percorso storico essenziale. E' stato un percorso, *sub specie codicis*, difficile ed accidentato, ma sempre con lo spirito di protagonisti italiani ravvicinati dalla natura e dalla storia.

¹⁰ In fondo al par. 67 c'è una nota bibliografica con il rinvio alle note fonti archivistiche (S.R.I. e D.S.A.) per il periodo moderno della *ecclesia* germanica e alla raccolta del cardinale Ottoboni, *summa privilegiorum ecclesiae romanae* per la storia ecclesiastica (nota inoltre il par. 66 che rinvia al testo di una *bull*a pontificia di Innocenzo II del marzo 1723, segnalando che la stessa è stata già riprodotta nel *codex* tomo I, p. 2338). Allo stesso modo il par. 67 rinvia allo stesso tomo I p. 2386 per il testo di una allocuzione ai Cardinali da parte del Pontefice Benedetto XIII, concernente la pace di Vienna del 30 aprile 1725 fra Carlo VI imperatore (S.R.I.) e Filippo V di Spagna, stipulata a Vienna in tale data.

4.- La fortuna meridionale del *codex diplomaticus*

Grazie alle risorse della tecnologia on line è ormai ricomparsa l'edizione telematica del *codex* Lünig, ben radicato nella sua visione di un'Europa imperiale germano-centrica irradiata verso le altre parti italiane del Sacro Romano Impero. Scendendo giù giù lungo l'intero sistema degli Stati italiani pre-unitari si arriva fino alle origini meridionali dell'Italia centro-sud dove a partire dall'inizio del secondo millennio, in posizione originaria e innovativa nasce il Regno del sud o Regno *Utriusque Siciliae*, destinato a durare con alterne vicende storiche fino al secolo XIX sulle soglie dell'unità italiana. E' infatti proprio il *codex*, a l'inizio di una lista di quasi cinquecento documenti sul predetto Regno *utrisque siciliae*, è idoneo a consentire la ricomparsa documentale di due Papi che capovolgono dal nord al sud l'ordine europeo e così destrutturare l'intero contesto del *codex*. Invero, grazie alle riletture tecnologiche sono diventati fruibili per la lettura storici documenti dei due "founding fathers" della geopolitica del secondo millennio, cioè la coppia dei due grandi Papi di mille anni orsono Urbano II e Gregorio VII, da cui inizia l'incipit del codice Lünig, dedicato all'Italia meridionale e alla frontiera mediterranea. Basti recarsi in qualsivoglia libreria anche antiquaria del centro storico o della movida metropolitana di una delle trenta biblioteche pubbliche (nord e centro-sud) dove si trovano equamente distribuiti copie esemplari del Codice Lünig (v. sitografia infra). Questo *codex* nasce, invero, per non mera coincidenza temporale, nello stesso decennio della scienza nuova delle Nazioni del napoletano Giovanni Battista Vico che certamente ne prese visione. Per la città di Salerno dove esiste il Codice Lünig, proveniente dalla biblioteca Vico, oggi acquisita dall'Università degli Studi, nell'ultimo mezzo secolo i due nomi erano andati soggetti almeno ad un'opera di involontaria smemorizzazione sulla connessione Vico-Lünig. Si assiste ora ad un'inversione di tendenza perché la frontiera euro-mediterranea ricompare nel suo ruolo storico di ponte fra civiltà contigue e come segno della linea divisoria tradizionale euro-islamica¹¹.

Il *Codex Italiae diplomaticus* di Lünig è un testo cartaceo reperibile in pochi esemplari per l'Italia di cui due nelle biblioteche napoletane Nazionale ed Universitaria ed altrettante rintracciate nella biblioteca fondo Vico dell'Ateneo salernitano nonché presso qualche fortunato possessore di antiquariato librario. Così il lettore potrà intravedere la prima idea geopolitica di Italia meridionale, intesa come frontiera avanzata dalla Sicilia alla Calabria alle Puglie, fino a Salerno ed Amalfi, espressamente menzionate nei decreti pontifici predetti. Nell'ottica della sede apostolica romana i due Papi di origine benedettina tracciano la linea di una ideale frontiera meridionale di rapporto collaborativo ma anche conflittuale con i prospicienti popoli del Mediterraneo meridionale, distribuiti tra Nord Africa e luoghi riconosciuti santi alla tradizione cristiano-islamica-ebraica.

Tale incipit, dedicato alla frontiera meridionale mediterranea, si inquadra perfettamente nello stile del diritto internazionale nell'epoca medioevale, dall'inizio dell'epoca carolingia fino alle soglie della modernità. Allora prevalevano atti unilaterali di origine pontificia o imperiale variamente denominati e destinati a fare da Battesimo per la nascita di nuovi Stati e per la rapida evoluzione nello spazio della *Respublica christiana*. Viceversa, nell'epoca successiva moderna descritta nel codice Lünig, prevalgono atti bi e multi laterali, prodotti dagli Stati italiani preunitari nei rapporti reciproci e nel nuovo Sistema europeo degli Stati-Nazione. Da quel momento nasce un nuovo genere letterario sotto il nome di Raccolte di Trattati, frutto di una nuova democrazia nascente fondata sul consenso e sulla concertazione di tutti e di ciascuno. Da allora esplose il nuovo principio Pacta sunt servanda, e il codice Lünig appare come il monumentale prototipo ed

¹¹ Sulla tradizione storica del diritto internazionale e la storia dei trattati, come incipit geopolitico del *ius gentium* moderno cfr: M. Panebianco, *Diritto internazionale pubblico*, V, Napoli, 2014, III cap.; v. Id., *Trattati internazionali (diritto intermedio)*, in *Enc. Dir.* (1983).

antesignano del nuovo genere letterario che si affermerà con Raccolte di Trattati al livello universale, continentale e nazionale.

5.- Tradizione internazionalistica in Italia, la scienza nuova delle nazioni di Vico e l'inizio della codificazione del diritto internazionale nella dottrina tedesca (Leibniz)

La matrice intellettuale del codice Lunig sta nella nascita del nuovo internazionalismo europeo del secolo XVIII-XIX, inaugurata da U. Grozio (*De jure belli ac pacis*, 1625), nel momento in cui si avvertì appieno l'avvenuta modificazione del sistema dei rapporti politici internazionali. Allora l'autore del *De jure* divenne anche da noi il caposcuola di una tradizione scientifica durata almeno due secoli: la tradizione groziana filtrò una nuova sostanza degli studi storici e si impose fino agli esordi della dottrina italiana della nazionalità nell'epoca risorgimentale (scuola manciniana). Fu, pertanto, considerato a giusta ragione fondatore della scuola italiana di una scienza nuova della storia delle Nazioni, colui che inaugurò in senso più generale lo storicismo italiano: il napoletano G.B. Vico(1668-1714)(*La scienza nuova del diritto naturale delle genti*, Napoli, 1730; che fa seguito ad un'opera ancora precedente di ispirazione universalistica , *De uno et universo jure principio et fine uno*, Napoli, 1710-11).¹²

In parallelo con l'Italia in Germania iniziò la storia moderna del Sacro Romano Impero, attraverso la coesistenza dei principi cattolici con quelli protestanti sotto la moderata supremazia dell'Imperatore (pace di Westphalia del 1648). In tale circostanza, la cultura tedesca fu la sede naturale di una polemica ricca di implicazioni politico-costituzionali sulla sopravvivenza del *Jus gentium* romano nelle relazioni internazionali fra gli Stati dell'Europa moderna. L'opinione maggioritaria e largamente condivisa fu quella negatrice di tale sopravvivenza, aprendo una metodologia di raccolta dei trattati non più dall'antichità romana e dal Sacro Romano Impero bensì dalla nuova era dell'Europa di Westphalia.

Sia pure in minoranza, fu, peraltro, formulata nei primi decenni successivi all'apparizione dell'opera groziana e comunque entro la fine del XVIII secolo, una seconda opinione favorevole a sostenere la recezione del diritto romano complessivamente inteso (ivi compreso lo *jus gentium* dei trattati denominati *Pacta convectiones*, *Tabule*, ecc) nell'Europa moderna. Questa tesi positiva fa capo al notissimo storico e filosofo G. Leibniz (1646-1716). Di lui si ricorda il giudizio sprezzante ed impietoso espresso sul Pufendorf (*Vir parum juris consultus, et minime philosophus*) e lo spirito universalistico espresso in varie opere, e nella sua fiducia sull'adozione di un sistema razionale e matematico di codificazione dei Trattati (*Codex juris gentium*, Hannover, 1693).

Come già abbiamo detto in precedenza, nel mondo germanico alla fine del '600 appare il codice Leibniz, *Codex Juris gentium diplomaticus*, che fu commissionato dal Duca della Casa di Brunswick. Leibniz si era proposto di raccogliere tra il 1096 ed il 1497 tutti quegli e tutti quei trattati che, a parere del curatore, formavano il fondamento del diritto pubblico europeo. Questo carattere è ancora più evidente nell'aggiunta, o Mantissa, dove si trovano documenti di vario genere, tra cui il concordato tra Leone X e Francesco I, nonché uno studio sul cerimoniale pontificio durante la sede vacante¹³. Di conseguenza l'ambiente favorevole alla codificazione del diritto dei

¹² La figura di Vico, fondatore della scuola italiana di diritto internazionale emerge, per la prima volta, nella presentazione del nuovo caposcuola della nostra dottrina nel se. XIX: Mancini, *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti (prelezione al corso di diritto internazionale e marittimo pronunciata dall'Università di Torino nel 22-01-1851)*, in *Dir. Civ. Int.* I (1994).

¹³ Osserva E. Serra, *Storia delle relazioni internazionali e diplomazia*, Milano 2000; come durante tutta una prima fase, che grossomodo giunge sino al XVIII secolo, la pubblicazione delle raccolte dei trattati fu dovuta all'iniziativa diretta o indiretta delle Corti. Le caratteristiche che principali di questa fase sono:

trattati viene creato da una cultura illuministica, tendente a portare alla luce i comportamenti effettivi degli stati europei nelle relazioni reciproche¹⁴. E' in tale contesto che si creano le premesse per l'apparizione del codice Lünig, nella doppia variante del codice Italiae e del codice Germaniae come espressioni di un'unica innovazione culturale. In tal modo dall'osservatorio tedesco imperiale si ricostruisce un millennio di vita diplomatica¹⁵.

6.- Storia diplomatica delle relazioni internazionali dell'Europa del '700.

La metodologia del codice Lünig, ugualmente dedicata ad atti normativi unilaterali o diritto interno e bi-multi laterali di diritto internazionale, segnerà la strada per i successivi studiosi e raccoglitori di leggi statali e di accordi e trattati tra Stati. Infatti, questo codice rappresenta il prototipo della prassi codificata delle relazioni internazionali, esso certamente si inquadra nello spirito codificatorio dell'Europa del '700, nella quale già la dottrina francese nel secolo XVIII dette il suo contributo

1. Le raccolte vengono affidate più che a tecnici veri e propri, a uomini di fiducia, come appunto il medico Chifflet e lo stampatore Leonard;
2. Le raccolte contengono, salve rare eccezioni oltre ai testi dei trattati anche altri documenti, aventi talvolta il compito di rafforzare una determinata tesi e di servire di documentazione a diplomatici, uomini politici e a storici;
3. All'uso iniziale del latino, come lingua universale, si sostituisce poco a poco, quello della lingua locale o del francese.

¹⁴ Osserva un fine studioso della storia dei trattati, E. Serra, che la prima vera raccolta privata la dobbiamo ad un gruppo di librai e di editori dell'Aja, spronati evidentemente dal successo economico dell'iniziativa del Leonard, che nel 1683 pubblicò a Lione un *Recueil des traitéz*. Questi affidarono il compito della raccolta ad un teologo francese, Jacques Bernard, rifugiatosi in Olanda per ragioni politiche e noto come autore di un'opera di storia "Les lettres historiques". Il *Recueil des traitéz* apparso in quattro volumi nel 1700 e che è anche noto con il nome dell'autore, Moetjens, è senz'altro il primo condotto con un certo rigore scientifico, il primo a comprendere una bibliografia ragionata delle fonti ed un indice per materie. Per ampiezza di periodo storico, risale fino al 536 d.C., e per vastità del materiale, nonché, come si è detto, per rigore scientifico, supera tutte le raccolte precedenti. Anche questo però riporta oltre ai trattati, documenti di vario carattere. La prima raccolta dovuta invece ad uno storiografo ufficiale è quella di Thomas Rymer, pubblicata in Inghilterra tra il 1704 ed il 1717, e che comprende i trattati conclusi dalla corte d'Inghilterra a partire dal 1101 in poi. Qui lo scopo è quello di legittimare la nuova dinastia degli Hannover. I diciassette volumi riportano anche documenti, oltre ai trattati: ma gli uni e gli altri sono stati riprodotti sui testi originali tratti dagli archivi inglesi.

¹⁵ (Osserva ancora Serra) Poco a poco i sovrani si rivolgono per le ricerche, a gente specializzata, cui affidano il compito di riordinare gli archivi, prima ancora della pubblicazione dei trattati. Tra la fine del '500 e la prima metà del '600 quasi tutte le corti, provvedono ad un'organizzazione sistematica dei loro archivi, a classificare trattati e documenti diplomatici sia in partenza che in arrivo. Questa esigenza di affidarsi a tecnici, onde evitare gli errori delle precedenti edizioni e legittimare la serietà dell'opera, Grozio, *Miracle d'Hollande*, viene avvertita in particolare dagli editori olandesi di ispirazione groziana, che si rivolsero questa volta ad uno studioso francese esule, Jacques Dumont, diventato storiografo ufficiale dell'Imperatore a Vienna. Come dice eloquentemente il titolo di questo nuovo *Corps universel diplomatique du droit des gens*, esso conteneva i trattati e gli atti pubblici, da Carlo Magno in poi per servire a fondare, limitare, conservare o abolire i diritti dei principi o degli Stati sia in rapporto ai loro domini, al loro rango, ai loro possessi che riguardo alla costituzione pubblica dei reami.

Dumont sollecitò tutte le corti europee, ben compresa quella prussiana, ad inviargli il materiale; raccolse così circa 50.000 documenti, scrutinandoli ed annotandoli secondo la loro attendibilità. Gli otto volumi del *Corps universel* pubblicati tra il 1726 ed il 1731 di cui gli ultimi quattro dopo la morte del Dumont, abbracciano gli anni dall'800 al 1730 e contengono circa diecimila documenti. E' importante osservare che nei due volumi di supplemento del *Corps universel*, curati dal collaboratore del Dumont, Jean Rousset, venne pubblicata la parte dedicata al cerimoniale diplomatico in vigore presso le corti europee, già raccolta dal Dumont stesso. Qui ci basti rilevare che quest'ultima non solo è già riconosciuta sin da quest'epoca, ma si cerca anche di dare al cerimoniale in un certo senso, un regolamento *erga omnes* a carattere internazionale.

L'opera del Dumont, che è ancora utilizzabile, fu solo in parte continuata per qualche tempo dai suoi successori. Essa costituisce il punto culminante della fase in cui interesse storiografico e successo editoriale si congiungono. Per questo essa diede luogo ad una fioritura editoriale di opere minori, di manuali, di "abregés", di raccolte aventi uno scopo particolare e non più generale (concordati, atti di commercio, norme di navigazione, ecc.). Il successo economico di questa produzione conferma d'altro canto il sempre crescente interesse del pubblico

alla fondazione della storia delle relazioni internazionali e trascurò le storie geometriche del diritto internazionale. Forse perché le riteneva opera di quel mondo politico olandese e tedesco, la cui esistenza era garantita proprio dalla Francia, secondo gli impegni di Westphalia. Su tale orientamento dovette influire il clima assolutistico della monarchia, che favorì una scienza dei rapporti tra Stati, più ampia di quella meramente giuridica, condizionata allo studio della diplomazia, quasi una sua forma esterna od uno strumento del suo esercizio: nasce così la tradizione dell'”Histoire diplomatique”¹⁶.

Normalmente si cita l'abate G.de Mably (1709-1785) come autore del riavvicinamento ai problemi della prassi politico-diplomatica della sua epoca. Una valutazione più ampia induce peraltro a rilevare come il Mably sia l'internazionalista autorevole del gruppo degli autori illuministi riuniti intorno all'Enciclopedia, ed insieme un esperto di diplomazia per il servizio di Stato, cui si applicò dal 1743. Degli illuministi egli condivide l'impostazione degli studi rivolta ai fatti storici con il metodo delle scienze naturali (v. Montesquieu, *Consideration sur les causes de le grandeur et de la decadence des Romains*, 1734; Voltaire, *Essai sur l'histoire generale et sur les moeurs et l'esprit des nations*, 1753). L'indagine storica costituisce, cioè, un'occasione per individuare le leggi costanti regolatrici dei rapporti fra società politiche, indipendentemente dalla loro differente fenomenologia nel tempo e nello spazio. Mentre altri (ad es. Montesquieu) si erano applicati allo studio dello spirito delle leggi interne, con interesse molto relativo a quelle internazionali, il Mably concentra il suo esclusivo interesse su quest'ultime. Il suo obiettivo consiste nel dimostrare la superiorità dell'uso della ragione diplomatica su quello irrazionale e sregolato della forza bellica nelle relazioni internazionali. La sua larga indagine storico-politica parte dal mondo antico, nel quale è già possibile rilevare comportamenti razionali, cioè tipici e ripetuti, inteso ad evitare lo stato di guerra continua, mediante alleanze, spartizione di zone di influenza, istituzioni regolatrici dell'obbligo degli Stati al rispetto dei trattati¹⁷. La ridefinizione delle leggi diplomatiche, desumibili dalla natura delle cose come veri e propri rapporti necessari, appare indispensabile ancora di più nell'Europa contemporanea. La diplomazia è un codice del buon governo della politica estera degli Stati: essa è fondata su leggi razionali di cui l'arte della negoziazione è un mero esercizio. L'Europa ha elaborato queste regole dalla pace di Westphalia in poi, per difendere la libertà di tutti gli Stati: essa tiene conto del differente rango di questi ultimi, della loro obiettiva capacità di esercitare influenza nelle relazioni internazionali, a seconda che si tratti di grandi o piccole potenze: cioè, tiene conto di una potenza in proporzione delle sue forze reali e della sua posizione nel sistema europeo, nel quale essa copre ruoli naturali di amicizia o di rivalità regolabili secondo la suddetta misura¹⁸.

7.- Raccolte generali euro-universali dei trattati fino al 1918

In contemporanea con il codice Lünig ed in epoca immediatamente successiva le opere più famose concernenti raccolte universali sono quelle rispettivamente di un autore francese e tedesco. La prima, il *Corps universel diplomatique du droit des gens* di J. Dumont (Amsterdam, 1726-31), risulta omnicomprensiva di documenti rilevanti per il diritto internazionale come per il diritto

¹⁶ Sui rapporti fra la storia dei trattati internazionali e la storia delle relazioni internazionali (od anche *Histoire diplomatique*, o della politica internazionale, come essa si configurò all'inizio): v. Toscano, *Storia dei trattati e politica internazionale*, Torino 1958. Al presente lavoro ci si riferirà ampiamente alla successiva opera di E. Serra, *Introduzione alla storia dei trattati e alla diplomazia*, Bologna 1975.

¹⁷ V. Mably, *Observations sur les grecs*, Paris 1749; Id., *Observations sur les romain*, Paris 1751; nello stesso periodo la storia antica è oggetto di esame da parte di Montesquieu, *Consideration sur les causes de la grandeur des Romains et de leur decadence*, Parigi 1734; Id., *L'esprit des lois*, Parigi 1748.

¹⁸ V. Mably, *Droit public de l'Europe, fondé sur les traites depuis la paix de Westphalie*, Paris 1749; Id., *Principes de negociations pour servir d'introduction au droit de l'Europe fondé sur les traites*, Paris 1757.

esterno, sia della Chiesa, sia degli Stati; ciò allo scopo di soddisfare esigenze abbastanza evidenti di completezza e di convenienza nel pubblico degli utenti. La seconda, e cioè quella del De Martens, *Recueil des principaux traités d'alliance, de paix, de trêve, de neutralité, de commerce, de limites, d'échange etc.*, Gottingen, 1791 (e *supplement* 1802), peraltro continuata nel secolo seguente a cura di eredi e successori, può essere considerata una raccolta di trattati delimitata in senso tecnico-giuridico più rigoroso anche per la specializzazione propriamente accademica dei suoi compilatori. Il *Corps universel diplomatique* di Dumont, pubblicato nel 1721, è una tipica raccolta generale che si autodefinisce sulla base di quattro elementi nel suo titolo principale. Il *Corps*, come raccolta organica e sistematica, dichiaratamente intende ripetere il modello del *corpus juris* giustiniano; il suo contenuto proprio e peculiare è, però, di atti aventi forma o natura diplomatica, in quanto vuole ripetere, per il diritto internazionale, il precedente romanistico di codificazione limitato al diritto pubblico e privato. Una precisazione apposita richiede anche la sua portata detta universale e, in realtà, non eurocentrica: il suo contenuto è allargato ai trattati e agli altri atti pubblici di rilevanza internazionale, sia stipulati in Europa, sia che possono servire a fondare, stabilire o giustificare i diritti e gli interessi dei Principi e Stati d'Europa verso qualsivoglia Stato europeo e non.

Lo spirito dell'opera appare dai numerosi sottotitoli contenuti nel frontespizio e relativi al periodo, alle fonti e al tipo di atti pubblicati. Il periodo interessato copre un millennio, o quasi, di storia europea, a partire da Carlo Magno. Gli atti, come si dichiara nel frontespizio dell'opera, sono stati ricavati dagli archivi e biblioteche di cinque Stati europei (Austria, ove il Dumont era storiografo di Corte, Prussia-Germania, Francia, Inghilterra e Olanda): il tutto per oltre diecimila documenti selezionati secondo un criterio prevalentemente giuridico su un totale di cinquantamila consultati ai fini della compilazione. Come si vede un enorme sforzo fatto per la ricognizione del territorio normativo dell'Europa moderna allo scopo di pubblicare solo i principali atti pubblici e trattati in uno spirito di grande imparzialità rispetto alla prassi diplomatica dei singoli Stati e senza intendi partigiani o difensivi di tesi precostituite (*Sic vos non Vobis*) come si legge nel frontespizio dell'opera. A titolo di ultima precisazione si segnala la natura composita del *Corps* diplomatico, comprensiva di atti pubblici in senso lato (e cioè di atti e contratti di Capi di Stato o fra Case regnanti), riguardanti i cd. affari privati estesi alle compagnie coloniali e marittime, autorizzate a particolari rapporti commerciali e finanziari e, talora, militari nei confronti dei Paesi extra-europei. Malgrado la sua grande validità, proprio il corpo universale diplomatico di diritto delle genti dimostrava, con tutta evidenza, non solo la complessità delle scelte operate *ratione materiae* estese alla *lex ecclesiae* e alla *lex mercatoria* nel contesto della legalità privata internazionale collegata a quella pubblica o statale, quanto anche la pratica impossibilità di una raccolta veramente universale. Di tali esperienze avrebbero fatto tesoro i compilatori del secolo successivo, i quali ritornarono all'esperienza delle raccolte nazionali sia pure aperte in senso universale.

La seconda opera citata, a cura del De Mertens, si intitola *Recueil des principaux traités d'alliance, de paix, de trêve, de neutralité, de commerce, de limites, d'échange etc, conclus par les puissances de l'Europe tout entra elles qu'avec les puissances et etats dans d'autres parties du monde*, Gottingen (1^a serie dal 1791; 2^a serie dal 1876; 3^a serie dal 1915 a Lipsia) e consapevolmente sviluppa la prospettiva euro-internazionale mediante l'incorporazione dei rapporti esterni all'Europa inclusi nel contesto di un diritto effettivamente globale. Tale opera è espressamente finalizzata alla prosecuzione temporale, ma anche al completamento geografico dell'opera precedente. Ciò, con particolare riguardo ad alcuni Paesi per i quali erano sopravvenute, *medio tempore*, raccolte nazionali (Europa nordica ed orientale) o di Stati europei multinazionali sotto il dominio dell'Impero asburgico e della Porta Ottomana (Europa orientale, danubiana e balcanica). Nel suo *Discours preliminaire*, si evidenziano sia le ragioni della continuità dell'opera dal 1761, sia la più completa rassegna di collezioni di trattati compilati in Europa, paese per paese, fino alla sua epoca. In aggiunta a quelli citati in occasione della raccolta di Dumont, compaiono Paesi dell'Europa meridionale (Spagna e Portogallo), nordica (Danimarca, Polonia, Svezia), occidentale meridionale (Svizzera e Italia), fino agli Stati Uniti d'America all'epoca dell'indipendenza. Un quadro di

riferimento geo-politico così vasto giustificava non già una riedizione completa ed aggiornata dell'opera del Dumont, ma una nuova opera da parte dell'autore: nasceva, così, una raccolta del tutto nuova attualizzata con i tempi e le nuove prospettive dell'indagine internazionalistica sul diritto positivo dei trattati.

Ambedue le opere sono state a modello di ripubblicazioni e ristampe ed hanno costituito la base per impostare raccolte ufficiali, non più universali, ma statuali a partire dall'epoca della Rivoluzione americana e francese e delle correlate pubblicazioni miste di leggi, decreti e trattati internazionali ratificati ed eseguiti da ciascun Paese. Opere di tal genere avevano una doppia valenza, sia europea, sia extra-europea, in quanto finalizzate allo studio completo del diritto internazionale nel periodo della sua formazione storica fra Stati europei, ma anche fra Stati e con Stati non europei, e in tutti i relativi settori. Era una codificazione internazionale *ante litteram* riguardante le relazioni pacifiche, i diritti e doveri degli Stati, le relazioni diplomatiche e consolari, il diritto del mare, le regole della guerra terrestre e marittima, la soluzione delle controversie *post-bellum*, normalmente affidata ai trattati di pace. Tale *corpus juris* universale e diplomatico si estendeva dal solo continente europeo all'intero emisfero occidentale, mediante la raccolta dei trattati americani. Così come si estendeva all'emisfero orientale mediante la raccolta dei trattati di protettorato o di capitolazione con Stati del Medio e dell'Estremo Oriente e, più in generale, con stati del mondo afro-asiatico. In sostanza, nell'intero periodo che va dal 1648, la prassi degli Stati fu opera dei raccoglitori e di collezionisti privati e pubblici, finché non diventò compito ufficiale della Società delle Nazioni e poi dell'ONU (mutando il proprio nome in codificazione del diritto internazionale).

E' solo a partire dal secolo scorso che le raccolte dei trattati acquistano rilievo meramente storico e sono sostituite da grandi Organizzazioni internazionali ed europee con sedi istituzionali di raccolte e pubblicazioni dei trattati di Stati e gruppi di Stati (SdN, ONU, OSA, Consiglio d'Europa, OUA). Le collezioni precedenti a tale data conservano valore come simbolo o modello di un'epoca di grande importanza per la disciplina delle relazioni internazionali di qualsivoglia genere o tipo. Furono prima le Nazioni Unite, con Ris. N. 656 (VII) del 5 dicembre 1952 dell'Assemblea Generale ad autorizzare la pubblicazione della Raccolta Ufficiale delle Collezioni (o Codici diplomatici) concernenti tali trattati (pubblicazione avvenuta, a partire dal 1956, a cura del Segretario generale), e poi principalmente il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa con Ris. 69/12 del 1969 a disporre la ripubblicazione di una raccolta unificata degli stessi trattati limitatamente al periodo 1648-1918 (raccolta pubblicata dal 1969 al 1981, a cura di un noto studioso inglese specialista della materia ed a testimonianza di una ripresa di interesse che non può stupire, Clive Parry, *Consolidated Treaty Series*, 1969-1981). Conclusivamente, nell'epoca successiva al periodo 1919-1945, sono iniziate le raccolte ufficiali della Società delle Nazioni e delle Nazioni Unite, che mostrano minore interesse alla conoscenza dei trattati internazionali pregressi concernenti la nascita e lo sviluppo della società moderna nella sua dimensione globale (1492 d.C.) e, più specificatamente, europea (dal 1648 d.C.). Da allora si è attuato un sistema unitario e centralizzato di pubblicazione dei trattati limitatamente a quelli successivi al 1918 per evidenti ragioni pratiche e, in certa misura, anche politiche. Invero, le due collezioni ufficiali di trattati (rispettivamente "Recueil des traités" e "Treaty series"), registrati e pubblicati a cura delle predette Organizzazioni, non coprono quelli precedenti al 1918, perché questa è la data dalla quale fu introdotto il nuovo regime di pubblicità internazionale in alternativa ai vecchi metodi della pubblicità nazionale o, addirittura, della non pubblicità (art. 18 Patto della Società delle Nazioni redatto in conformità al primo dei 14 Punti di Wilson ed art. 102 Carta dell'ONU)¹⁹.

¹⁹ Raccolte ufficiali di fonti moderne e contemporanee: *I documenti diplomatici italiani, 12 serie: 1861-1958*, Roma 1952 (102 voll. finora editi); *Papers relating to the foreign relations of the United States*, Washington D.C. 1870 e seg. (dal 1948 pubblicati con il solo titolo di *Foreign Relations of the United States*); *Recueil des Traités et des engagements internationaux registrees par le Secretariat de la Société des Nations*, 205 voll.; Ginevra 1920-1946; *United Nations treaties series. Treaties and international agreement registered or filed and recorded with the Secretariat of the United*

8.- Raccolte di trattati continentali (sec. XIX e XX)

Una prima categoria di raccolte dei trattati concerne quelle di ambito continentale riferibili a gruppi di Stati europei e soprattutto extra-europei. Tale storia si trova puntualmente riflessa nel cambiamento di natura delle raccolte di trattati internazionali. Queste ultime manifestano una chiara tendenza continentalistica legata alla ormai comprovata impossibilità di compilazione di una raccolta generale o globale, sia pure a vocazione eurocentrica e, viceversa, mostrano la grande utilità di raccolte a base nazionale, ma con vocazione continentale, ora europea, ora extraeuropea, conseguente alle relazioni con gli Stati del Nuovo Mondo, con l’Africa e con le Indie (Asia meridionale e sud-orientale). In base a tali nuovi indirizzi, negli Stati europei si sviluppa la tendenza alla pubblicazione di raccolte o di collane nazionali aventi natura ufficiale, destinate ad un pubblico ristretto di specialisti politico-diplomatici (*Archives diplomatiques* dal 1861, *British and Foreign States Papers* dal 1841, *Treaty series* dal 1908, ecc.), ma soprattutto rivolte all’informazione dell’opinione pubblica ed alla partecipazione democratica (*Gazzetta Ufficiale*, *Journal Official*, *State Papers*, ecc.). Tali raccolte hanno evidente carattere stato-centrico con area di diffusione nazional-regionale od euro-centrico. Perciò, in un certo senso, esse sopperiscono alle vecchie raccolte generali (o universali) del secolo precedente, in quanto coprono sistematicamente l’intera rete mondiale degli Stati, a partire da un centro di irradiazione ancora europeo.

La gran parte delle collezioni riguarda ancora la formazione (1648) e l’evoluzione del sistema europeo degli Stati, da Westphalia al Congresso di Vienna (1815). Le fasi successive a quest’ultimo registrano trattati dell’epoca su questioni nazionali e coloniali (Parigi, 1856) nell’Europa occidentale ed orientale a seguito della dissoluzione progressiva degli Imperi multinazionali austro-ungarico e ottomano (cd. Questione d’Oriente nell’Europa danubiano-balcanica). Altre collezioni riguardano i trattati europei concernenti il continente africano soggetto a spartizione coloniale (Berlino, 1885) fino alle Conferenze mondiali della Pace 1899-1907. La novità assoluta in un simile panorama sta nella pubblicazione in Europa di raccolte o di collezioni dedicate espressamente a Stati non-europei ed a trattati internazionali di origine o vocazione extra-europea, considerati come parti di insiemi regionali o continentali rilevanti come settori dell’ordine internazionale generale (cd. regionalismo internazionale). Tali collezioni nella prima metà del secolo segnano la fase di transizione alla nozione provvisoria di diritto internazionale europeo e americano e, a partire dalla fine del secolo, il ritorno alla nozione globale di diritto internazionale generale²⁰.

9.- Raccolte nazionali di Trattati.

Ancora in epoca successiva alla nascita delle Nazioni Unite, il problema del reperimento dei trattati internazionali si è fatto particolarmente acuto per una serie di ragioni occasionali o permanenti

Nations, New York 1946 e segg. (sino al 2003 risultavano pubblicati 2100 volumi di documenti; dal 1997 la raccolta non pubblica più testi in *extenso*, salvo esplicita richiesta delle parti).

²⁰ Raccolte sugli anni dal 1859 al 1914: *British documents on the Origins of the war, 1898-1914*, 11 voll., Londra, 1926-1938; *Die auswärtige Politik Preussens 1858-1871*, 5 voll., Berlino 1934-38; *Die grosse Politik der Europäischen Kabinette*, 40 voll., Berlino, 1922-26; *Die internationalen Beziehungen im Zeitalter des Imperialismus*, 12 voll., Berlino 1931 (si tratta di una traduzione dal russo di una collezione meno accurata e meno ricca); *Documents diplomatique français (1871-1914)*, 42 voll., Parigi, 1929-1959; *Krasnyi Arkhiv (Archivio rosso)*, 90 voll., Leningrado 1918-38; *Les origines diplomatiques de la guerre de 1870-71. Recueil des documents officiels publiés par le Ministère des Affaires Étrangères*, 29 voll., Parigi 1910-1932; *Osterreich-Ungarns Aussenpolitik von der bosnischen krise bis zum Kriegausbruch 1914*, 9 voll., Vienna-Leipzig 1930.

come: assicurare una sorta di periodo transitorio fra il vecchio ed il nuovo regime di pubblicità; orientare i nuovi Stati indipendenti sullo scenario mondiale spesso contestatori della loro successione nei trattati preesistenti; regolare il concorso di trattati e consuetudini nella disciplina giuridica internazionale, nel suo sviluppo e nella tendenza allora iniziata alla sua codificazione. Basandosi sul contenuto delle raccolte allora esistenti si calcolava in trentamila il numero dei trattati dell'epoca intermedia, di cui almeno un quinto ancora in vigore. Allo scopo di favorire la ricerca in tale enorme massa di materiale e nei relativi campi specializzati per gli operatori giuridici e diplomatici, si cominciò a mettere ordine nelle preesistenti collezioni di trattati utilizzando il metodo più semplice della loro lista o elencazione, secondo un criterio di classificazione poi divenuto classico (Myers, 1922), articolati in collezioni generali statuali, per materia e per settori di competenza delle specifiche relazioni internazionali. La storia delle raccolte nazionali di trattati comincia puramente e semplicemente con la nascita dello Stato moderno come Stato costituzionale e di diritto, in quanto munito di una Costituzione e di una raccolta ufficiale propria di atti normativi aventi natura o forza di leggi o equiparabile alla legge (cd. Leggi di ratifica ed ordine di esecuzione dei trattati). È solo alla fine del Settecento che le iniziative individuali e private cedono il passo ad iniziative pubbliche istituzionali: sono le università, i governi, i ministeri degli esteri e, poi, i parlamenti nazionali ad assumere come propria specifica e peculiare funzione quella di assicurare la continuità delle iniziative. Ciò accade perché le raccolte nazionali si sono trasformate in strumenti importantissimi di esercizio della politica estera da parte dei governi e di relativi controlli da parte delle neonate assemblee parlamentari di carattere democratico responsabili di fronte agli elettorati di ciascun Paese.

Ad esito di tale tendenza si compiva una singolare opera di combinazione tra trattato internazionale e legge interna, intesi come strumenti paralleli e convergenti di produzione di norme giuridiche: tant'è che i parlamenti nazionali si inserivano nella procedura di formazione dei trattati internazionali mediante le cd. Leggi di autorizzazione alla ratifica dei più importanti tipi di trattati internazionali e dell'ordine di esecuzione rivolto ai governi ed ai cittadini ai fini della loro applicazione negli ordinamenti interni, nonché ai fini dell'informazione ufficiale anche sugli accordi approvati in forma semplificata. Pertanto, gli uni e gli altri risultavano destinati alla stampa nelle pubblicazioni ufficiali di ciascun Paese a carattere generale (Gazzetta Ufficiale, Raccolta Ufficiale di Leggi e Decreti) o particolari per la sola materia dei trattati, come strumento di conoscenza e di controllo sull'autonomia dei Governi e sul corretto rapporto tra maggioranza e minoranza nel gioco parlamentare (le *Treaty Series* inglesi dal 1893 e statunitensi dal 1908). In conclusione, il successivo passaggio, di cui si è già detto, alle pubblicazioni ufficiali di Stati (o di Organizzazioni internazionali come la SdN o l'ONU) segna l'irreversibile transizione dal regime esclusivo degli affari esteri come prerogativa dei sovrani (e dei diplomatici) a quello misto sotto il controllo dei governi e dei parlamenti (e con l'informazione ufficiale garantita alla generalità dei cittadini e dell'opinione pubblica); esso ha inizio col sorgere del modello costituzionale dello Stato parlamentare e rappresentativo di diritto (Costituzione USA del 1787, art. 6; Costituzione Belga del 1831; Statuto albertino del 1848, ecc.). A parte tali considerazioni, ogni Stato oggi esistente ha necessità di proprie raccolte nazionali dei trattati da cui desumere una pluralità di dati tecnici, quali il testo, l'elenco e lo *status* normativo dei trattati in vigore per se o fra Stati con le relative vicende soggettive, spaziali e temporali spesso risalenti a decenni o secoli passati. Anche in Italia, la legge n. 839 del 1984, concernente le pubblicazioni ufficiali della Repubblica, ha facilitato tale ricerca mediante l'obbligo di pubblicazione di supplementi annuali e trimestrali nella Gazzetta Ufficiale, nonché di comunicati del Ministero degli Esteri a titolo di pubblicità-notizia delle vicende proprie dei vari trattati (ratifiche, adesioni, entrata in vigore, recesso, ecc.). Ciò senza considerare l'analogo interesse di enti collettivi multistatali o multinazionali, come le unioni di Stati o la stessa Chiesa cattolica, da sempre legati ad un ruolo determinante e centrale nello sviluppo della Comunità internazionale e dei relativi trattati, sia moderni, sia contemporanei.

Bisogna, inoltre, notare come tutte le raccolte nazionali, antiche e recenti, private e pubbliche, non avrebbero avuto senso pratico per l'uso senza il corredo di indici di vario genere (cronologico, analitico, per continenti o per Paesi) che ne rappresentano il corollario indispensabile. Di regola sono allegati in fondo alle varie raccolte, talora separati in volumi o supplementi autonomi, talvolta elevati al rango di repertori comuni a più periodi coperti da più raccolte di trattati. Soprattutto nel secolo XIX diventa usuale la pubblicazione di repertori di trattati di cui diviene preziosa la consultazione come indice-guida o chiave di lettura ai singoli documenti ricercati, nonché come sistema completo e generale comprensivo di più settori particolari o di più aree geografiche minori.

Naturalmente il trionfo delle raccolte ufficiali nazionali non esclude affatto, anzi postula una loro riclassificazione per periodi storici e per aree geografiche nell'ottica della politica estera di ciascun Paese nei confronti delle varie aree geografiche del mondo. Sono, infatti, i trattati uno strumento unico anche se non esclusivo di politica estera e di influenza nazionale come presentazione dell'immagine di ciascun Paese e come contributo alla creazione di uno spirito comunitario particolarmente manifesto nei trattati di organizzazione ed integrazione. Proprio a tali finalità si uniforma, secondo il triplice schema delle raccolte continentali, regionali o nazionali di trattati, la Lista delle raccolte di trattati (1956) curata dal Segretario Generale dell'ONU e oggetto di ristampa. Nel quadro della grande tradizione dei trattati regionali regolatori di rapporti internazionali, anche le nuove organizzazioni di cooperazione ed integrazione curano la pubblicazione e la raccolta degli accordi conclusi all'interno e all'esterno delle aree interessate. A differenza di quelli classici i nuovi accordi regionali sono affidati per la loro esecuzione ad una regolazione istituzionale proveniente dagli organi competenti di ciascun Ente organizzato. Si parla a tal riguardo di legislazione secondaria o derivata costituente il quadro dell'azione normativa dei singoli Stati membri delle varie aree o zone interessate di unione politica o economica e monetaria (v. ad es. il cd. Diritto unionistico unitario europeo di natura mista o complessa tra cooperazione politica ed integrazione economica)²¹.

10.- Tradizione italiana a partire dalle raccolte sardo-piemontesi

In tal senso esiste un'evidente continuità cronologica tra il codice Lünig e la raccolta di Martens, come frutto di una identica convinzione sull'importanza dei trattati ai fini della ricostruzione della storia generale dell'Europa. Raccolte così ispirate hanno sempre registrato una grande fortuna anche nel periodo della contemporaneità dei secoli XIX e XX, come parte di una scienza complessiva delle relazioni internazionali, di natura non solo politica, ma anche economico-finanziaria e sociale-culturale. Tra le forze profonde le metodologie si sono ovviamente raffinate, la diffusione anche telematica ne ha migliorato la funzione ed il dialogo internazionale fra soggetti pubblici e privati, governativi e non, risulta senz'altro perfezionato in una società mondiale o globale più trasparente e comunicativa²².

In prosieguo rispetto alla tradizione nazionale italo-tedesca si arriva finalmente al secolo XIX, nel quale una raccolta ufficiale fu iniziata a Torino per ordine di Carlo Alberto, e comprende i trattati conclusi dai Savoia dal 1559 (pace di Cateau-Cambresis) sino alla fondazione del Regno d'Italia.

²¹ Nell'enorme bibliografia sulle fonti del diritto diplomatico ci si imita ai seguenti testi: *Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea. Atti del Convegno internazionale. Lucca, 20-25 gennaio 1989*, Roma 1995; E. Anchieri, *La diplomazia contemporanea. Raccolta di documenti diplomatici (1815-1956)*, Padova 1959; A. Ventura, *Introduzione a relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Roma-Bari 1980.

²² Tra queste ultime meritano di essere citate quella di Abreu y Bertodano sulla Spagna (12 voll. pubblicati a Madrid nel 1740-52); quella di Mathia Dogiel sulla Polonia, del Clausen sulla Danimarca, del Carlos Calvo sull'America Latina, dell'Ignaz von Testa sull'Impero ottomano, di Luigi Palma di Cesnola dal titolo *Trattati e convenzioni fra il Regno d'Italia e i governi esteri*, Torino 1879-1890, 3 voll.

Gli otto volumi cominciarono ad apparire nel 1836. Essi recano il nome di Clemente Solaro della Margarita, ch'era l'allora Segretario agli Esteri e sono redatti in lingua francese.²³

Finita l'epoca degli Stati pre-unitari, dopo il 1861, ricorda sempre E. Serra nella sua opera, *Storia delle relazioni internazionali e diplomazia*, che la prima raccolta ufficiale del Regno d'Italia cominciò nel 1869, a cura del Ministero degli Esteri col titolo *Raccolta dei trattati e delle convenzioni commerciali in vigore tra l'Italia e gli Stati stranieri*. Nel 1865, sempre a cura del Ministero degli Esteri, ebbe poi inizio la *Raccolta dei trattati e delle convenzioni concluse tra il Regno d'Italia ed i Governi esteri*, che continua tuttora, anche se, ovviamente, a partire dal 1951 ha cambiato il titolo in quello di *Trattati e convenzioni tra l'Italia e gli altri Stati*. La tipografia è la stessa del ministero degli Affari Esteri.

Occorre osservare come un collegamento temporale tra i trattati ed i testi diplomatici nel periodo precedente e posteriore al periodo del 1861 non sia stata ancora compiuta. In modo implicito tale collegamento può però desumersi da alcune raccolte novecentesche concernenti i rapporti tra Italia ed Africa e tra Italia ed altri Paesi europei. In Italia, come del resto in altri Paesi, accanto a queste raccolte ufficiali, comprendenti tutti i trattati, convenzioni ecc., conclusi con altri Stati, si ebbero anche raccolte particolari, non meno ufficiali delle precedenti, ma avendo il compito di raggruppare determinati tipi di trattati. Tale è quella dei *Trattati, convenzioni, accordi, protocolli ed altri documenti relativi all'Africa, 1825-1906*, apparsa a cura del ministero degli Esteri, in tre volumi, nel 1906. Un quarto volume, pubblicato tre anni dopo, aggiorna la raccolta sino al 1908.

Altri esempi sono la raccolta dei *Trattati di commercio e navigazione tra l'Italia e gli altri Stati per il periodo 1914-1929*, pubblicata in tre volumi, nel 1929, a cura del Ministero dell'economia Nazionale; quella sulle *Convenzioni consolari tra l'Italia e gli altri Stati*, pubblicata nel 1932 a cura del Ministero degli Affari Esteri. Infine, sempre a cura di quest'ultimo, fu iniziata nel 1940 una raccolta di *Trattati, convenzioni, accordi relativi all'Africa dal 1648 ai giorni nostri*, di cui sono pubblicati tre volumi che giungono sino al 1873, più un volume preliminare.

11.- Il *codex* come strumento di lettura della formazione storica dello Stato nazionale italiano

Si è finora dimostrato il passaggio dal pre-moderno al moderno fra estinzione e sopravvivenza delle fonti del diritto internazionale contenute nel codice Lünig. Nel vasto panorama delle raccolte di trattati e di altri atti diplomatici descritti in precedenza, il ruolo proprio e peculiare del menzionato codice Lünig sta nell'essere nello stesso tempo una raccolta strettamente italiana ma con vocazione europea. Si può, invero, dire che nel valutare il fascino culturale del codice, come ordinamento codificato del diritto internazionale pre-esistente l'Unità d'Italia, si può osservare come lo stesso valga ancora come *notitia juris* o cronaca ordinata e continua di un passato giuridico pre-moderno. Lo stesso è stato ricostruito nella sua interezza e completezza per la comprensione di un intero millennio di storia italo-europea, attraverso le norme regolatrici del diritto dei trattati, del diritto diplomatico, del diritto di guerra e di pace, del diritto della navigazione marittima e fluviale, della nascita dell'evoluzione e successione degli Stati, dei rapporti tra Impero, Stato e Chiesa e quant'altro è finora emerso. Cioè esso si presenta ancora come il codice dello *jus vetus* caducato dall'emergenza del nuovo ordine europeo di fine '700 liberale e democratico in sostituzione del precedente imperiale, monarchico ed assolutistico. Tale diritto dell'*ancien régime* è comunque sopravvissuto nei suoi effetti consolidati concernenti la fisionomia territorial-nazionale della società politica italo-europea (*facta praeterita et jura quaesita*).

²³ C. Solar de la Marguerite, *Traité publics de la Royal Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Chateau-Cambrésis*, Torino 1836, voll. 8.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo ordine internazionale italo-europeo, nessun'altra opera prima del *codex* aveva valutato quel che è morto e, viceversa, quel che è vivo nella vitalità delle fonti di diritto da esso riprodotte e conservate. Certo è estinta la prima fonte delle Lettere delle Investiture (*Investiturarum Literae*), citate nel frontespizio del *codex*, essendo chiaramente scomparso l'ordinamento imperiale del Sacro Romano Impero. Sono così definiti i nomi identificati dei vari Stati europei, le loro componenti territoriali interne ed in un certo senso anche i confini esterni salvaguardati o modificati nell'ordine europeo successivo.

Gli stessi processi di riunificazione nazionale del secolo successivo al *codex*, da quella italiana a quella tedesca, sono in ultima analisi sommarie o totalizzanti espressioni di sistemi normativi particolari pregressi. Del vecchio regime in sostanza scompaiono totalmente le forme di governo mentre in qualche misura si salvano le forme di Stato. Del regime delle investiture imperiali, principesche e nobiliari non si salvano le dinastie e le Case regnanti, ma si conservano gli elementi essenziali dello Stato come composizione naturale di popolo e territorio.

Il lascito del *codex* per i secoli successivi è quello di un'opera che è insieme *corpus juris* e raccolte di documenti di trattati. Ma se l'ottica è quella di un codificatore privato, il suo oggetto peculiare è quello di un federatore e codificatore europeo superiore agli stessi Stati nazionali. Privato è lo strumento di lettura ma pubblico è lo jus scriptum affidato ai lettori successivi.

12.- Continuità di sistema tra lo Stato italiano pre e post-unitario fra Europa e Nazione.

La nozione giuridica consegnata dal *codex* è quella di un soggetto Italia, constatato e documentato come già esistente nella sua identità e non viceversa puramente soggetto virtuale o potenziale rinviato alle generazioni future. Risultato questo, in un certo senso paradossale e sconvolgente, per quanti hanno studiato la storia d'Italia come un *incipit* nuovo e assoluto a partire dal secolo XIX e dalla sua sperata e realizzata riunificazione nazionale sotto un soggetto statale unico (Regno d'Italia). Diventa allora non provocatoria l'affermazione per la quale senza il millennio di prassi diplomatica precedente, anche quella dei 150 anni successivi al 1861 sarebbe di per se priva del suo fondamento storico-giuridico.

Nel lascito trasmesso senza dubbio vanno conservate le nozioni di *regnum e pontifex* successivamente comparse con formule diverse nello statuto albertino del 1848 (poi statuto del Reno d'Italia). Il titolare del *regnum* è l'autore della *pacificatio*, potestà condivisa con quella del *Pontifex*, attore storico titolato come *defensor pacis*. Ambedue tali potestà conducono inevitabilmente alla società europea, per essere condivisa da altri Stati del continente ugualmente amanti della pace²⁴.

Conclusivamente il futuro del codice Lünig sta nella permanente vittoria non della Germania vittoriosa ma nell'idea europea del diritto. Il codice Italia non è il codice delle ritrovate frontiere e delle sofferte divisioni. E' viceversa, il codice di ritrovata connessione tra la costituzione internazionale pregressa e quella attuale nazionale vigente, tra loro unite da un indissolubile vincolo di discontinua continuità.

²⁴ E' noto come nel *Regnum Italiae* la funzione di *defensor pacis* coinvolga fin dall'inizio il *Pontifex maximo* come garante del titolo imperiale. Così si esprime l'*index rerum*: «*eum eligendi potestas ab ipso cleroque in imperatorem romanorum, ab eius appropriatione et consensu imperatori dignitas nequa quam*» Tomo I, 110. *Constantinus imperator Sylvestro Pontifici maximo, sedi que Romanae patrimonium donat*, Tomo II, 685. *Pascali Pontifici a Ludovico Pio Imp. Patrimonii a Carolo sedi pacta restituitio confirmatur* (voce *Pontifex maximo*).

Abstract

Oggetto della presente relazione è il Codice Italia, imponente raccolta diplomatica di documenti giuridici degli Stati italiani pre-unitari, con particolare riferimento al Regno delle Due Sicilie e al Regno di Napoli. La documentazione essenziale relativa al codice internazionale dal 734 al 1735 d.C. è comprensiva di *elencus diplomatum*, bibliografia e sitografia. Essa trovasi in M. Panebianco, Introduzione al *codex Italiae diplomaticus* – Codice Lünig, Napoli, 2016, Editoriale Scientifica (*on line*).

The object of this report is the Codice Italia, a magnificent diplomatic collection of juridical documents of pre-unitarian Italian States, with particularly reference to the Kingdom of the two Sicilies and the Kingdom of Naples. The essential documentation relative the international code from 734 to 1735 A.D. is included of *elencus diplomatum*, bibliography and sitography. It is in M. Panebianco, Introduzione al *codex Italiae diplomaticus* - Codice Lünig, Naples, 2016, Editoriale Scientifica (*on line*).